

A VOLTE RITORNANO

L'ira delle Province senza portafoglio: soldi o addio servizi «Colpevoli di omicidio stradale»

SULLE BARRICATE

Raffica di esposti in Procura
«Per sopravvivere servono 650 milioni»

• ROMA

DUEMILA fogli bianchi a terra di fronte al palazzo della Provincia di Grosseto, sono tutti gli atti spesso privi di copertura finanziaria, rappresentazione plastica «dell'impotenza a tutelare i cittadini». Di questo passo, con un buco di bilancio che arriverà a 38 milioni di euro, denuncia il presidente Vivarelli Colonna, «sarò obbligato per legge a chiudere strade e scuole ritenute dai funzionari addetti non più sicure». Eliminate dalla riforma Delrio del 2014, congelate dal referendum del 4 dicembre che ha bocciato la riforma costituzionale. Le Province galleggiano in un limbo: non sono più elettive ma enti di secondo livello governate da sindaci e amministratori comunali, però conservano le funzioni (gestiscono 130mila chilometri di strade e 5.100 scuole superiori) a fronte di fondi ridotti drasticamente. In soldoni, chiedono 600-650 milioni per sopravvivere.

Per questo è scattata una protesta estrema con una raffica di esposti cautelativi in Procura da parte delle 76 Province a statuto ordinario. Motivo? La mancanza di risorse per garantire i servizi. Un «grido

di dolore», sottolinea il presidente dell'Upi, Achille Variati, «a difesa di ciò che siamo tenuti a garantire ai cittadini, diritti fondamentali che riguardano la loro stessa sicurezza». Di qui, l'appello al premier: non aspettiamo le tragedie per intervenire. Anche perché con la legge sull'omicidio stradale la mancata manutenzione è reato, da qui gli esposti cautelativi. Marco Trombini, presidente della provincia di Rovigo, non ci dorme la notte «pensando che deve rendere sicuri 540 chilometri di strade» con le casse al verde. E, per protesta, va al lavoro in canottiera.

UNA BATTAGLIA cavalcata da Forza Italia e Lega: «Non era mai accaduto che i presidenti di Provincia fossero costretti a denunciare il governo per garantire i servizi ai cittadini», attacca Renato Brunetta, chiedendo di stanziare i 651 milioni 'mancanti' certificati da Sose (società del Tesoro). Quei 651 milioni, secondo palazzo Chigi però, non sono una cifra corretta: «Si riferiscono - spiega il consigliere economico Luigi Marattin - a uno studio Sose che utilizza valori di media e non puntuali per le entrate tributarie, non considera i benefici della rinegoziazione dei mutui e il fatto che è stato riconosciuto l'applicazione dell'avanzo di amministrazione della parte cor-

rente di bilancio». Inoltre, dei tre miliardi di tagli (dal 2015 al 2017) ereditati da manovre passate, 1,95 miliardi si riferiscono alle Province ma circa un miliardo è già cancellato: in particolare, i 650 milioni del 2017 sono stati compensati da contributi di pari importo lo scorso 23 febbraio. «Non è una protesta ingiustificata - ammette Marattin - è probabilmente l'unico comparto locale che ha ridotto maggiormente la spesa corrente, del 15% dal 2010 al 2015».

MA ALL'UPI non basta: la richiesta è di 250 milioni aggiuntivi per le funzioni fondamentali e 300 milioni dal fondo Anas per la manutenzione straordinaria delle strade più i risparmi derivanti dalla gratuità di presidenti e consiglieri. In questa settimana chiave per la trattativa con il governo, le Province aumentano il pressing: con una serie di iniziative su tutto il territorio nazionale che culmineranno in una manifestazione sotto Montecitorio se il decreto del governo non sarà soddisfacente.

Alessia Gozzi

